

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XII · 1987

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi

0. Sono ormai numerosi e importanti, specialmente nell'ambito della grammatica generativa, gli studi che hanno esaminato il sistema dei pronomi clitici soggetto nei dialetti italiani settentrionali (= d. it. sett.). L'interesse per questo argomento è andato crescendo da quando esso è stato messo in relazione con un fenomeno linguistico di vasta portata e di notevoli implicazioni teoriche, il cosiddetto 'parametro del soggetto nullo'. Si tratta della possibilità o meno, da parte di una determinata lingua, di esprimere il soggetto senza ricorrere alla presenza obbligatoria di un pronome, o, detto in altri termini, della possibilità o meno di avere una categoria vuota al posto del SN soggetto, che viene identificato mediante la sola flessione verbale (che, dunque, nelle lingue a soggetto nullo dà un contenuto pronominale definito alla categoria vuota del soggetto). Sulla base di questa proprietà, sono lingue a soggetto nullo ad es. l'italiano, lo spagnolo, il portoghese, le lingue slave, l'ungherese, ecc., mentre sono lingue a soggetto non nullo ad es. il francese, l'inglese, il tedesco, ecc.

A un primo esame del loro comportamento sintattico, i d. it. sett. sembrano da assegnare al tipo delle lingue a soggetto non nullo: infatti, come ad es. in francese, ma diversamente dall'italiano, i d. it. sett. possiedono due serie di pronomi soggetto, una di pronomi liberi, l'altra di pronomi clitici (più o meno completa per le diverse persone della flessione verbale); inoltre, di nuovo come in francese, ma diversamente dall'italiano, il verbo con la sua flessione non ha capacità pronominale, quindi deve essere necessariamente accompagnato dal pronome e specificatamente dal pronome clitico: ad es., come in francese non è possibile \**chante*, ma si deve avere *il chante*, così nei d. it. sett. non è possibile \**canta*, ma si deve avere *el canta* o sim. (diversamente dal caso dell'inglese o di altre lingue, il pronome qui è clitico, cioè deve essere immediatamente adiacente al verbo, dal quale può essere separato solo da altri clitici)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> In realtà i dialetti italiani sett. hanno diverse peculiarità, nelle diverse varietà, per quel che riguarda l'uso dei clitici, ma per lo scopo di questo lavoro non

Ma questa apparente somiglianza dei d. it. sett. con una lingua a soggetto non nullo come il francese è stata ridimensionata in una serie di studi (sempre all'interno della grammatica generativa), che hanno invece accentuato altri tratti dei d. it. sett. che, allontanandoli dal tipo francese, sono invece compatibili con una interpretazione dei d. it. sett. come lingue a soggetto nullo (dunque appartenenti al tipo dell'italiano, nonostante le differenze superficiali)<sup>2</sup>. Dal momento che questi tratti di differenziazione rispetto al francese saranno esaminati più in dettaglio nel § 2.2., mi limito qui solo a citarli senza discuterli: 1) l'impossibilità in francese di avere il clitico in presenza di un soggetto lessicale, del tipo \**Jean il chante*, rispetto a un tipo settentrionale rappresentato per es. dal veneto *Giani el canta*, normale nei d. it. sett. (anche se non in tutti<sup>3</sup>); 2) la possibilità in francese di omettere il clitico soggetto in una frase coordinata con lo stesso soggetto della frase precedente: *Il chante et danse*, rispetto a un tipo settentrionale impossibile senza la replica del pronome: ven. \**El canta e bala*, ma: *El canta e el bala* o sim.; 3) la posizione della negazione (preverbale), che in francese segue sempre il clitico soggetto, mentre nei d. it. sett. la negazione ha una distribuzione diversa a seconda delle varietà: in alcuni dialetti è posposta al clitico soggetto, in altri è preposta, in altri ancora la posizione della negazione dipende dalla persona; 4) la presenza in francese di una serie completa di pronomi clitici rispetto al fatto che in alcuni d. it. sett. la serie non è completa per tutte le persone (in particolare sono assenti, o comunque sono usati opzionalmente, i clitici di 1ª sg. e pl. e di 2ª pl.); 5) le restrizioni imposte al francese sulla possibilità di avere la posposizione del soggetto (con l'inserzione del pronome espletivo *il*), che è ammessa solo quando si ha un verbo inaccusativo (o una costruzione inaccusativa come il passivo) e un soggetto indefinito (*Il est arrivé des amis*), restrizioni che non valgono per i

è necessario approfondire questo aspetto. Rimando pertanto alla bibliografia sull'argomento: fra l'altro Renzi/Vanelli 1983 (per una rassegna dei diversi dialetti), Brandi/Cordin 1981 (sul trentino e il fiorentino), Benincà/Vanelli 1982 (sul veneto), Benincà 1983a (sul padovano), Benincà/Vanelli (sul veneto e il friulano), Poggi 1983 (sul romagnolo), Bracco/Brandi/Cordin 1985 (sul trentino, il fiorentino e il torinese).

<sup>2</sup> Cfr. Kayne 1984, 10.8, Bracco/Brandi/Cordin 1985, Rizzi 1984.

<sup>3</sup> Vedi per questo Benincà 1986, che mette in evidenza la difficoltà di inserire in questo quadro certe varietà dialettali nelle quali si può omettere o si deve omettere il clitico in presenza di un soggetto lessicale.

d. it. sett. che, come l'it. (*Domani arriva Carlo, Ha telefonato un amico*), possono posporre il soggetto con qualunque tipo di verbo e indipendentemente dalla definitezza del soggetto (la presenza o meno di un pronome clitico espletivo e il tipo di accordo tra pronome, verbo e soggetto posposto sono questioni di altro genere che non hanno qui rilevanza).

Tutti questi fenomeni, che si presentano in modo diverso in francese e nei d. it. sett., hanno condotto a interpretare i clitici soggetto dei d. it. sett. da un punto di vista sintattico non come dei pronomi veri e propri, ma come facenti parte della flessione verbale, cioè come morfemi o indicatori di accordo. Sembrerebbe quindi che i d. it. sett. vadano considerati affini al francese dal punto di vista della *morfologia* (due serie di pronomi soggetto, liberi e clitici, rispetto a un'unica serie di pronomi soggetto liberi), vadano invece considerati affini all'italiano (e naturalmente anche alla gran parte delle varietà romanze, dal portoghese al rumeno, oltre che ai dialetti it. centro-meridionali) dal punto di vista della *sintassi*, in quanto rappresentanti anch'essi, come l'it., del tipo di lingua a soggetto nullo.

Quest'analisi riguarda i d. it. sett. considerati nella loro fase attuale, in sincronia. Mi propongo, in questo articolo, di allargare l'indagine a includere la descrizione anche diacronica del sistema dei pronomi clitici soggetto nei d. it. sett., con lo scopo non solo di ricostruire l'evoluzione storica di questo sistema, ma anche di rivedere e chiarire, sulla base dei dati forniti dalle fasi precedenti dei dialetti, i rapporti tra d. it. sett. e una lingua come il francese. A mio parere infatti, nonostante rimangano ancora molti problemi non risolti, l'analisi dei dati diacronici (accanto alla considerazione di alcune tendenze evolutive presenti oggi in francese) mostra che una distinzione così netta tra lingue a soggetto nullo e lingue a soggetto non nullo, proposta per indicare 'tipi' sintattici così differenti, va in realtà mediata, e in un certo senso ridimensionata almeno sul piano dell'evoluzione linguistica e almeno per lingue che, come ad es. il francese e i d. it. sett., sono geneticamente affini.

Prima del nostro lavoro, molte osservazioni sono già state fatte sull'evoluzione storica o sulle fasi antiche di singoli dialetti: cfr. Spiess 1956 (sui dialetti lombardi), Benincà 1983b (sul dialetto veneto antico di Lio Mazor). Altre osservazioni si possono trovare anche in studi dedicati più in generale alla sintassi delle lingue romanze medievali, come ad es. in Benincà

1983-4, Vanelli/Renzi/Benincà 1985-6. Infine anticipazioni di quanto verrà qui mostrato in modo più documentato si trovano già in Vanelli 1984a (limitatamente alle parlate ladine), Vanelli 1984b e Benincà 1986. Per conto nostro cercheremo di presentare i dati documentari che ci permetteranno di allargare l'analisi sia spazialmente, in quanto saranno prese in esame diverse varietà settentrionali, sia temporalmente, in quanto mostreremo come al sistema pronominale della fase *medievale* dei d. it. sett., con le sue particolarità morfologiche e sintattiche, fa riscontro una fase successiva, che chiameremo *rinascimentale* (data la sovrapposizione cronologica con quel periodo storico), o anche *cinquecentesca* (nel Cinquecento infatti il nuovo sistema si realizzerà compiutamente), che mostra un sistema già in movimento verso la fase moderna, ma con caratteristiche tali da assegnargli uno statuto diverso da quello che diamo ai sistemi pronominali dei d. it. sett. di oggi. Dato lo scopo di questo lavoro, si sono operati dei tagli sincronici nello sviluppo storico dei dialetti. In particolare, mentre si è tentato di seguire diacronicamente il passaggio dal sistema medievale a quello rinascimentale, ci siamo limitati poi a confrontare il sistema rinascimentale con quello moderno, senza cercare di stabilire in quale tempo e secondo quali modalità si sia verificato il passaggio dall'uno all'altro. In un precedente lavoro sulle varietà ladine (Vanelli 1984a), si era potuto stabilire per il friulano che il cambiamento aveva avuto luogo presumibilmente tra il Settecento e l'Ottocento (ma non è detto che questo valga anche per gli altri d. it. sett.). Non si è comunque ritenuto opportuno estendere ulteriormente l'analisi che avrebbe oltrepassato gli scopi del presente lavoro.

### 1. *La fase medievale*

Dal momento che il sistema dei pronomi soggetto nei d. it. sett. contemporanei è costituito, come si è detto, da due serie di pronomi, liberi e clitici, e poiché la caratteristica dei clitici soggetto è quella di essere obbligatoriamente presenti, l'indagine del sistema pronominale antico sarà volta a stabilire: 1) se anche i d. it. sett. possedessero le due serie pronominali in funzione di soggetto o se ne possedessero una sola, e di che tipo; 2) quale fosse l'uso dei pronomi soggetto, cioè secondo quali criteri fosse regolata la loro occorrenza.

1.1. *Due serie o una?*

I testi dialettali del Duecento e del Trecento mostrano che, come nelle altre lingue romanze, si erano sviluppati, accanto ai corrispondenti liberi, anche dei pronomi clitici (non soggetto) caratterizzati in quanto clitici a) dalla proprietà sintattica di essere legati a una posizione fissa nel sintagma: cioè non possono essere usati in isolamento in quanto devono essere in una posizione immediatamente adiacente al verbo dal quale non possono essere separati da altro materiale lessicale, a meno che non si tratti di altri clitici (come abbiamo visto, i clitici soggetto del francese e dei d. it. sett. moderni hanno la stessa caratteristica); b) dalla proprietà fonologica di essere atoni.

Il problema è di stabilire se, accanto ai clitici non soggetto (tipici delle lingue romanze in generale) fossero già presenti, come oggi, dei clitici soggetto (che invece sono presenti, come sappiamo, solo in alcune varietà romanze).

Una delle caratteristiche dei d. it. mod., dovuta alla presenza delle due serie di pronomi soggetto, è la cosiddetta 'reduplicazione', cioè la presenza simultanea del pronome soggetto libero e del corrispondente clitico (es. ven. *ti te parli* e sim.). Nei testi dialettali fino a tutto il Trecento non troviamo esempi di reduplicazione. Possiamo perciò affermare che ogni occorrenza verbale poteva essere accompagnata da un solo pronome soggetto. Inoltre per ogni persona troviamo una sola forma pronomiale (anche se con varianti fonologiche). I d. it. sett. antichi avevano, dunque, contrariamente alla fase moderna, una sola serie di pronomi soggetto. E, possiamo aggiungere, si trattava di pronomi liberi. Abbiamo infatti un test sicuro che ci permette di assegnare i pronomi alla serie libera: vista la definizione che abbiamo dato di *clitico*, se troviamo nei testi presi in considerazione delle occorrenze di pronomi in posizione diversa da quella immediatamente pre- o postverbale (e cioè in isolamento o separati dal verbo da una parola accentata), potremo senz'altro considerarli pronomi liberi. Diamo qui di seguito una serie di esempi di pronomi soggetto separati dal verbo, cioè fuori dalla posizione fissa dei clitici:

## I

- piem.: si *tu zo fas*, felonia fas (*Serm. sub. I*, 57)  
 milan.: La passìon k'av Criste e k'el per ti portava (*Bonv.* 49, 29)  
 ven.: s'ì ch'el no me fe' mal, nè e' a lui (*Lio Mazor*, 3t., 48)

- friul.: *Tu zamaj non fos pluj gra[m]* (*Biello dumlo* 19, str. 2)  
 Biel infant *io* si cgi[n] pry (*Biello dumlo* 21, str. 10)
- mantov.: *Unda eo vezando e cognossando che e' si ò dito...* (*T. Fol./Migl.* 39, 47)

C'è un altro argomento importante per assegnare gli antichi pronomi soggetto alla serie libera. Nel Trecento opera anche nei d. it. sett. la legge Tobler-Mussafia, che impedisce ai pronomi clitici di comparire come primo costituente di una frase<sup>4</sup>:

## II

- piem.: El m'est vis qu'el fo alta persona (*Serm. sub.* II, 56)
- milan.: El se partiss de illoga... (*Bonv.* 45, 429)  
 el me convien sentir (*Bonv.* 3, 15)
- ven.: e' te darò una tal gautada che te fa borir fora li ogli (*Lio Mazor,* 1r., 46)
- friul.: Tu mi pars masso [insur]it (*Biello dumlo* 20, str. 6)  
 El mi ven di te pecciat (*Biello dumlo* 20, str. 8)

Tutti questi esempi si prestano a due tipi di considerazioni: la prima ci indica che i pronomi soggetto, in quanto possono occupare la prima posizione nella frase, non sono soggetti alle restrizioni imposte dalla Tobler-Mussafia, non vanno dunque considerati alla stregua dei pronomi clitici obliqui; la seconda considerazione è più interessante perché ci permette di assegnare positivamente i pronomi soggetto alla serie libera: solo se sono liberi, e non clitici, infatti, possono costituire il 'supporto' adeguato per i clitici obliqui che vengono così a trovarsi regolarmente encliticizzati alla parola non clitica che occupa la prima posizione nella frase.

### 1.2. Morfologia dei pronomi soggetto

Il confronto tra il sistema pronominale antico e quello moderno non si esaurisce però nell'osservazione che i d. it. sett. antichi non possedevano dei pronomi soggetto clitici. C'è anche un'altra differenza importante. I pronomi soggetto liberi dei dialetti sett. moderni sono, dal punto di vista morfologico, per lo

<sup>4</sup> Il funzionamento della legge Tobler-Mussafia è considerevolmente più complesso. Vedi a proposito Renzi in c. di st.

più continuatori di una forma latina diversa dal nominativo (ci riferiamo in particolare alla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. sg. e alla 3<sup>a</sup> sg. e pl.)<sup>5</sup>: *mi, ti, lu, loro* e sim. I pronomi liberi nei d. it. sett. antichi continuano invece le forme del nominativo latino (o eventualmente dell'accusativo per la 3<sup>a</sup> pers.): 1<sup>a</sup> sg. *eo, eu, e', io* e sim.; 2<sup>a</sup> sg. generalmente *tu*; 3<sup>a</sup> sg. m. *elo, el* e sim., f. *ela* e sim.; 3<sup>a</sup> pl. m. *eli, ili, igi, egl, li* e sim., f. *ele* e sim.

Le forme oblique *mi, ti, ecc.* sono invece usate regolarmente quando i pronomi non si trovano in posizione di soggetto (quindi in posizione di oggetto diretto o retti da preposizione). Ma questa distribuzione tra forma nominativa per il soggetto e forma obliqua negli altri casi mostra una eccezione (apparente, come si vedrà): si trovano anche occorrenze di forme oblique, in funzione di soggetto. Ecco qualche esempio:

### III

- berg.: Zoan e *mi* stam in gra dol (*T. Lorck* 81)  
 ven.: Or *mi* e vui comunament semenemo questa braida de furment (*Rain. e Les.* 170, 421-2)  
 Certo che se t'aues audù tu non seres parti de canal Corno che tu aures abiù questiu o eo o *ti* (*Lio Mazor* 3t., 63-65)  
 ... et stando *mi* en la mia barcha (*Lio Mazor* 5t., 23)  
 venez.: dagandoli *lu* ogni ano... (*T. Stussi* 76., 6)  
 façando *lui*... (*T. Stussi* 106., 32)  
 milan.: fazand *ti* quel peccao... (*Bonv.* 89, 67)

Come già era stato notato in Benincà 1983b e Vanelli 1984b, la comparsa di pronomi obliqui con funzione di soggetto è legata alla presenza di contesti sintattici particolari: precisamente si tratta, come mostrano gli esempi, di casi in cui il pronome soggetto si trova in una posizione diversa da quella richiesta per l'assegnazione del caso (sintattico) nominativo. Se ammettiamo infatti che il caso nominativo sia assegnato al soggetto dalla flessione verbale (con cui il soggetto è accordato), e sia correttamente assegnato solo alla posizione canonica del soggetto, quella preverbale, si noterà che i pronomi obliqui per il soggetto si trovano tutti in frasi in cui per qualche motivo il soggetto non soddisfa i requisiti di assegnazione del caso nominativo: infatti il pronome è soggetto di un verbo a modo non finito e quindi

<sup>5</sup> In friulano, in cadorino e in altre varietà ladine per la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. sg. i pronomi liberi mantengono ancora la forma del nominativo.

privo dei tratti di flessione, o è in qualche modo sospeso fuori dalla frase o con il verbo sottinteso (quindi di nuovo fuori dalla 'portata' della flessione), oppure ancora il pronome soggetto è accompagnato da un altro soggetto congiunto per cui non c'è una completa congruenza tra i tratti di persona del pronome e i tratti di persona della flessione. In tutti questi casi, l'uso dell'obliquo (che è la forma usata per tutti i complementi) indica una sorta di caso (morfologico) non marcato rispetto al nominativo. (Da notare che in questi stessi contesti sintattici possiamo trovare anche forme nominative, il che indica che anche il nominativo può fungere da caso non marcato: ma ciò che qui conta è che l'obliquo si possa trovare *solo* nei contesti di mancata assegnazione del caso sintattico nominativo) <sup>6</sup>.

### 1.3. Sintassi dei pronomi soggetto

La presenza di una serie completa per tutte le persone di pronomi soggetto liberi (marcati morfologicamente come nominativi, o comunque non obliqui) rende il sistema pronominale dei d. it. sett. medievali diverso da quello dei corrispondenti dial. moderni, ma comparabile invece col sistema pronominale dell'it. moderno che presenta proprietà morfologiche simili. Data questa

<sup>6</sup> È interessante notare che anche in francese antico, dove, come nei d. it. sett., esisteva solo la serie dei pronomi soggetto liberi (nella forma del nominativo), si possono trovare casi di uso degli obliqui, ma negli stessi contesti dei d. it. sett. Si veda in Foulet 1935, che nota che si trovano casi di pronome obliquo quando: «I. Le pronom personnel est joint à un autre pronom ou à un substantif [es. *Moi et ton pere fumes molt prest cosin*]; II. Le pronom personnel se trouve dans une phrase où le verbe est sous-entendu [es. *Elle a son cuer et li le sen*]». E conclude affermando che l'uso dell'obliquo si ha quando «le pronom est independent du verbe» (pp. 259-61).

Una tendenza dello stesso tipo d'altronde la troviamo anche in lingue moderne e diverse da quelle che prendiamo in esame. Per es. in inglese, quando il pronome è posposto al verbo, viene usata per lo più la forma oggettiva (*It's me* 'Sono io': da notare che il verbo concorda con *it*, che va considerato un soggetto espletivo), e ugualmente avviene quando il pronome è usato in isolamento, senza il verbo (*Who's there? - Me*) e in generale quando si ha l'ellissi del verbo (*He is more (as) intelligent than (as) her*: da notare che quando il verbo viene espresso, è obbligatoriamente usata la forma del nominativo: *He is as intelligent as she is*). Nell'inglese standard è pure molto comune l'uso del pronome oggettivo nelle forme coordinate, come in *Mary and him are going abroad for a holiday* (gli ess. inglesi sono tratti da Quirk/Greenbaum/Leech/Svartvik 1985: 6.4 e 6.5). Anche in italiano troviamo lo stesso fenomeno, anche se limitato: ad es. *io e te* e non *\*io e tu*.

somiglianza, viene da chiedersi se anche dal punto di vista sintattico i due sistemi siano comparabili, in particolare se: a) anche i d. it. sett. antichi siano a soggetto nullo come l'it. mod., e b) se la distribuzione e l'uso dei pronomi soggetto nei d. it. sett. antichi sia la stessa dell'it. moderno.

Vedremo brevemente che la risposta sarà positiva al quesito a), ma in un senso notevolmente diverso rispetto all'it. moderno, mentre sarà negativa rispetto al quesito b).

Riassumeremo qui (ponendo l'accento soprattutto sui d. it. sett.) una serie di lavori che hanno preso in esame la sintassi dei pronomi soggetto in un gruppo particolare di lingue romanze antiche, quelle che svilupperanno in seguito dei pronomi clitici soggetto, vale a dire il francese, il provenzale, il fiorentino e, appunto, i d. it. sett.: Benincà 1983b, Benincà 1983-84, Vanelli/Renzi/Benincà 1985-86.

A una prima analisi, i testi antichi mostrano che è possibile trovare frasi prive di un soggetto espresso mediante un pronome:

#### IV

- piem.: Lo froment metrà en son graner (*Serm. sub. v*, 128)  
 milan.: De lu farev svengianza (*Bonv.* 39, 287)  
           A tut person denontio ke 'l temp se renovella (*Bonv.* 80, 102)  
 venez.: Imprima voio che Chatarina mia muier e Marcolin mio fiio sia  
           mei chomesarii... (*T. Stussi* 83., 3)  
 friul.: Sirvido vuest[r]i saraj (*Biello dumlo* 21, str. 9)  
           Ma pluy chu may intint amà (*Piruç* 17, str. 2)

Dunque è possibile omettere il pronome soggetto, come in it. Ma, e qui sta la differenza tra le lingue medievali e l'it. mod., le condizioni che regolano la presenza e l'assenza dei pronomi sono diverse nei due sistemi. Sappiamo che in it. l'occorrenza dei pronomi soggetto è regolata da fattori di ordine pragmatico (cfr. Antinucci 1977, Duranti 1980, Cordin 1980 e 1981, Calabrese 1980 e 1985, Koller 1983). In generale si può dire che il pronome viene usato quando si riferisce a un referente 'inatteso', cioè a un referente che viene introdotto come Nuovo nella frase. In particolare, tra le condizioni pragmatiche che regolano l'alternanza tra pronome e assenza di pronome, è in generale escluso l'uso del pronome soggetto in una frase dipendente se questo è coreferenziale con il soggetto della frase principale. Questo è infatti, in quanto tale, il *tema* dell'intero enunciato e perciò è del tutto 'atteso' che



senza di un soggetto postverbale è legata a una costruzione particolare che si trova solo nelle frasi principali (solo raramente e in modo marcato si trova anche nelle subordinate), la costruzione, tipica delle lingue romanze antiche in generale, per cui si può tematizzare senza restrizioni un costituente diverso dal soggetto (vedi per l'aspetto pragmatico Vanelli 1986).

Non tratteremo qui gli aspetti sintattici di questa costruzione, per i quali si rimanda ai lavori già citati. Completiamo solo il quadro sulla possibile omissione del soggetto pronominale, notando che esso può mancare anche: i) quando il verbo è preceduto dalla negazione: il che può significare che in questi casi la negazione conta come primo costituente nella frase:

## VII

milan.: No sont per quel men bona, anc sia eo piceneta (*Bonv.* 77, 18)  
No dorme di ni noqe (*Bonv.* 45, 427)

ii) nelle frasi coordinate, se il soggetto è uguale a quello della frase precedente:

## VIII

piem.: ades nos prediquem e castien (*Serm. sub.* IX, 258-9)  
milan.: A quest parol responde la Vergene Maria, | e dis al Satanas  
(*Bonv.* 38, 249-50)  
Illora el mena rabia e 's volz in grang tristeze (*Bonv.* 128, 800)  
ven.: el no sen vous partir e stava pur sula porta (*Lio Mazor* 28r., 10-1)  
friul.: Biel infant io si cgi[n] pry | E si cgin pry p[a]r curtisio (*Biello dumlo* 21, str. 10)

Nel venez., ma non negli altri d. it. sett., sono piuttosto frequenti anche frasi principali con verbo iniziale e senza soggetto espresso:

## IX

Disemo che la galia comença lo so termene (*T. Stussi* 55., 13)  
voio che vui la toié (*T. Stussi* 58., 55)  
Prego tuti... (*T. Stussi* 50., 7)

Secondo l'ipotesi esposta in Vanelli/Renzi/Benincà 1985-6 e Benincà 1983-4, si deve ammettere che quando ci troviamo di fronte a frasi con verbo iniziale, il pronome soggetto sia omissso da una posizione a destra del verbo. In altre parole la struttura di

questo tipo di frasi è la stessa delle frasi interrogative dirette che presentano il verbo iniziale e il soggetto in posizione postverbale:

## X

- piem.: Creis tu zo che dit lo Vangeli? (*Serm. sub. I, 117-8*)  
 Aves tu lum? (*Serm. sub. x, 30*)  
 ven.: me savres-tu menar a casa de Catarina dal Tos? (*Lio Mazor, 13r., 6-7*)

Tutte queste strutture che richiedono la posizione postverbale del soggetto e quindi autorizzano la sua omissione (facendo così di queste lingue medievali delle lingue a soggetto nullo, anche se *sui generis*) non sono disponibili in generale per le frasi subordinate, dove l'ordine nettamente dominante è S(oggetto) V(erbo)..., e dove quindi, essendo il soggetto preverbale, non può essere omesso. È proprio da questa obbligatorietà del pronome nelle subordinate che deriva la differenza più rilevante nell'uso dei pronomi soggetto rispetto ad es. all'it. mod. Si veda questo es. significativo tratto da *Bonv. 39, 273-279*:

## XI

De è omnipoënte e be 'l poëva far, | k'eo foss creao sí sancto k'eo no poëss peccar, | Sí k'eo no havess fag fallo, ni mai poëss fallar, | Si k'eo foss coi bon angei o è bon habitar. | A lu nient costava, a lu nient nosava, | Sed *el* m'avess creao sí sancto com *el* poëva. | *El* me poëva far grand ben sed *el* voleva.

### 2.1. *Il passaggio dal sistema medievale al sistema rinascimentale*

Prima di cercare di stabilire quando il sistema dei clitici soggetto dei d. it. sett. ha cominciato ad evolversi verso il sistema moderno a due serie pronominali, sarà utile mettere in luce qualche altro tratto di differenziazione tra i due sistemi. La formazione dei clitici soggetto è stata accompagnata infatti da una serie di mutamenti concomitanti, in particolare per quello che riguarda la morfologia dei pronomi. Si è già visto che nel sistema antico i pronomi soggetto erano derivati morfologicamente dal nominativo latino (o dall'accusativo per la 3<sup>a</sup> pers.), mentre i pronomi derivati dalle forme oblique erano usati come soggetti solo in contesti molto particolari, cioè quando il pronome si trovava fuori dalla posizione di assegnazione del caso (sintattico) nominativo.

Ora, nel passaggio al nuovo sistema, la nuova serie di pro-

nomi clitici si sviluppa, dal punto di vista morfologico, dai vecchi pronomi liberi, mentre le vecchie forme oblique estendono il loro uso a tutti i contesti di assegnazione del caso del soggetto diventando i veri e propri pronomi soggetto liberi e sostituendo le vecchie forme del nominativo<sup>7</sup>. Facciamo un esempio di questi mutamenti considerando la 3<sup>a</sup> pers. sg. m.:

Sistema antico: pronome soggetto libero nominativo = *el* (o sim.)  
 »           »           »   non nomin. = *lu* (o sim.)

Sistema moderno: pronome soggetto libero = *lu* (o sim.)  
 »           »           clitico = *el* (o sim.)

Notiamo infine che nel passaggio da liberi a clitici, i pronomi hanno subito in genere delle modificazioni, dovute in generale al loro nuovo statuto di elementi fonologicamente atoni (cfr. Par 2.2.). Si avranno allora per la 1<sup>a</sup> sg. forme come *a*, *e*, *i*, *o*, ecc. (a partire da *eo*, *eu*, *io* ecc.), per la 2<sup>a</sup> sg. *te*, *ti*, *at*, *it*, ecc., per la 3<sup>a</sup> sg. m. *al*, *a*, *e*, *u*, ecc., e così via. (Per maggiori dettagli vedi Vanelli 1984b).

Un'ultima osservazione riguarda la presenza di forme autonome e differenziate per le diverse persone: praticamente in tutte le varietà sett. moderne per la 1<sup>a</sup> sg. e pl. e 2<sup>a</sup> pl. non esistono forme clitiche autonome, ma viene utilizzato un clitico unico (in genere quello all'origine di 1<sup>a</sup> sg.: vedi Renzi/Vanelli 1983 e Vanelli 1984b per ulteriori approfondimenti).

Riprendiamo ora il filo della nostra analisi: a quale epoca possiamo far risalire il cambiamento sintattico che ha portato alla formazione dei pronomi soggetto clitici? Per rispondere a questa domanda dobbiamo evidentemente disporre di criteri linguistici che ci permettano di interpretare un pronome presente nei testi dialettali come clitico. Una prova importante è rappresentata dalla presenza della reduplicazione: se per es. in un testo trovo nella stessa frase due pronomi, entrambi con funzione di soggetto, uno di questi sarà libero e l'altro clitico. D'altra parte, l'assenza di reduplicazione non può essere considerata una prova negativa: infatti nelle lingue che hanno due serie di pronomi soggetto, i pronomi liberi sono molto spesso omessi e si usano

<sup>7</sup> Ma vedi n. 5. Da notare che per la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. pl. la forma del pronome libero ha sempre continuato, anche nella fase medievale, le forme del nominativo/accusativo. Non troviamo mai testimonianze delle forme oblique.

solo in certe condizioni, come si è visto nel § 1.3. Inoltre, come diremo più avanti, le possibilità di reduplicazione nella fase rinascimentale sono molto ridotte rispetto ai d. moderni. E allora possiamo trovare testi senza esempi di reduplicazione, senza che questo fatto ci dica niente sul carattere libero o clitico dei pronomi soggetto che vi si trovano. Possiamo però utilizzare anche altri criteri che ci indicano se un pronome è diventato clitico. Se teniamo conto dei cambiamenti avvenuti nel sistema pronominale che abbiamo descritto sopra al momento della formazione della serie clitica, potremo dire: 1) che un pronome è clitico quando ha una forma fonetica ridotta e/o diversa rispetto al precedente pronome libero per la stessa persona<sup>8</sup>: 2) che siamo in presenza del nuovo sistema quando le forme dell'obliquo sono usate nella posizione normale del soggetto e non più solo, come nel sistema precedente, in quelle posizioni sintattiche particolari che abbiamo definito come non nominative. Questo fenomeno è notato anche da Machiavelli nel *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua* (probabilmente del 1594), quando scrive: «Infra i pronomi quelli che importano più sono variati, si come è *mi* in vece d'*io* e *ti* per *tu*». Benché Machiavelli non localizzi che negativamente il fenomeno, che avrebbe luogo nella 'provincia d'Italia', è chiaro che si riferisce all'Italia settentrionale.

È nel corso del Quattrocento che il nuovo sistema comincia ad apparire, anche se sporadicamente, ma è nel Cinquecento che lo vediamo ormai consolidato. Gli esempi seguenti, quattrocenteschi, sono testimonianze di pavano e di ferrarese:

## XII

- pav.: *te* fa un gran male (*T. Lov.* 24, 1) (cl. di 2 sg. diverso da *tu*)  
 ferr.: *a'* ve lasè haver male (*Son. ferr.* 307) (cl. di 2 pl. = 1 sg.)  
       *ch'a'* me sento morire (*Son. ferr.* 307) (cl. di 1 sg. = forma ridotta)

<sup>8</sup> I pronomi liberi diventando clitici si sono in genere ridotti, e quindi differenziati formalmente dai liberi. La riduzione, che va riportata alla posizione atona dei clitici, non è tuttavia una conseguenza necessaria. La nozione di clitico non comporta necessariamente una differenza formale dal libero corrispondente. In francese ad es. *elle*, *nous* e *vous* sono sia liberi che clitici; nel nostro campo una forma di 3ª sg. m. *el* era libera nel Trecento, è clitica oggi (in certe varietà). Trovare dunque *el* nel Cinquecento non ci dice in sé niente di decisivo sulla sua appartenenza a una serie o all'altra (naturalmente una decisione può essere presa, ma sulla base di altri argomenti). Oppure, in friulano il clitico di 2ª sg. *tu* è uguale al rispettivo libero (*tu tu ciantis* 'tu canti'): in assenza di altri criteri, una forma cinquecentesca del tipo *tu ciantis* non si può interpretare univocamente.

Ma il nuovo sistema non è probabilmente ancora del tutto stabilizzato, se troviamo ancora, spesso nello stesso testo, esempi che riproducono ancora il vecchio sistema: si veda ad es. in una delle *Scene contadinesche* riportate da Lovarini (p. 24):

## XIII

- v. 5: S'te cognossisse ben chi è Pier Pozale (clitico)  
 vv. 7-8: tu n'andarissi fuorsì in zo e in su si spesso | con tu fa, driè sto rivale (libero nominativo)

Bisogna arrivare al Cinquecento per vedere il nuovo sistema affermarsi completamente e soppiantare decisamente il sistema dei secoli precedenti: ne diamo qualche esempio tratto dal pavano di Ruzante, dal veneziano di Calmo, dal bellunese di Cavassico, dalle versioni bolognese, bergamasca e genovese della novella IX, giorn. I del *Decamerone* (raccolte da Salviati), dall'astigiano di Alione, dal friulano di diversi autori raccolti da Joppi:

## XIV

- pav.: E mi a' te prometo a ti (Ruz. 315, 309)  
 Mo nu a' no fazón cossì (Ruz. 311, 258)  
 a la fin che vu a' di' (Ruz. 243, 121)  
 che la farà com te vorè (Ruz. 313, 302)
- venez.: Mi e' cherdo che vu sè nassuo de Venere (Calmo, Sp. 44)  
 ti sè ti (Calmo, Sp. 48)<sup>9</sup>
- bell.: Ti tu ten sta a dormir (Cav. 248, 14)<sup>10</sup>  
 Mi hei puoche lagne (Cav. 49, 9)  
 e ve volon pregar (Cav. 56, 1)  
 E dighe la quartana (Cav. 61, 58)
- berg.: chel no averef fach' vergotta in sta fazeda (Salv. 11)  
 che lu no faseva rasò a negù (Salv. 11)  
 Perzo av dighi... (Salv. 11)  
 mi sper negotta d'aiut (Salv. 11)
- bol.: A digh duncha (Salv. 14)  
 ... perch't fagh (Salv. 15)
- genov.: ti me mostri como ti fe a soferì (Salv. 22)  
 a senti tanto despiaxè, che a pensà... (Salv. 21)
- astig.: Perçò vôi, done delicà, | s'ò n'havè a car d' eser fiacà (Al. 6, 52-3)  
 Done, e' v'avis ch'e' ema ancòr pau | de còlla (Al. 7, 70)

<sup>9</sup> In venez. si ha la stessa forma *ti* sia per il pronome libero che per il clitico (la prima occorrenza è il clitico, la seconda è il libero).

<sup>10</sup> Nel bell. di Cavassico il clitico soggetto di 2ª sg. ha la stessa forma *tu* (nominativo) che aveva il libero nella fase precedente; ma la presenza della reduplicazione ci assicura che siamo di fronte a un clitico (il nuovo libero soggetto è infatti l'obliquo *ti*).

- Mi ve mônstrereu (Al. 8, 116)*  
*i n'i vòrran mia cònsentir (Al. 13, 245)*  
*... quant lòr dòi se discòrdassò (Al. 18, 403)*  
 friul.: *Lu no podè durmì issint sul iet (Sini 225)*  
*Al par al Mont chu cui chu scrif in rime | Al sei tignut a falu*  
*par Toscan (Sini 224)*  
*Iò soi staat dal so Noon blastemadoor (Bianc. 230)*  
*I vores solamentri faami honoor (Bianc. 231)*  
*E intant chu lòr si dan la discipline (Orl. Fur. 236, 17)*  
*Ai comenzâr si grande rimissine (Orl. Fur. 236, 17)*  
*noo no volijn chest favellaa (Bianc. 230)*  
*La pene ch'in chel altri i meretijn (Bianc. 230)*

## 2.2. Il sistema rinascimentale

Dunque, nel Cinquecento esistono nei d. it. sett. pronomi soggetto liberi e pronomi soggetto clitici, come nei d. it. sett. moderni. E, in linea generale, anche la morfologia dei pronomi riproduce quella dei pronomi moderni. Fra l'altro, già nel Cinquecento la 1<sup>a</sup> pers. sg. e pl. e la 2<sup>a</sup> pl. non hanno nelle varietà esaminate una forma autonoma, esattamente come avviene nei d. moderni; normalmente il clitico di 1<sup>a</sup> sg. si è esteso anche alla 1<sup>a</sup> pl. e poi alla 2<sup>a</sup> pl.: si veda ad es. Ruzante (*A' te dighe* = 1<sup>a</sup> sg., *...a' vogion* = 1<sup>a</sup> pl., *...a' fe cossì* = 2<sup>a</sup> pl.); oppure, come nell'astigiano di Alione, sono uguali le forme di 1<sup>a</sup> sg. e pl. (*...e' v'avis ch'e' ema*) mentre il clitico di 2<sup>a</sup> pl. è uguale a quello di 3<sup>a</sup> sg. m. (*com ô savè* = 2<sup>a</sup> pl., *guardè fors ch'ò ne sia bagioch* = 3<sup>a</sup> sg. m.).

Ma, accanto alle somiglianze, ci sono anche le differenze. In particolare, l'esame dei testi mostra che i d. it. sett. rinascimentali presentano tre fenomeni che i corrispondenti d. moderni hanno modificato. Questi fenomeni riguardano: 1) la presenza o meno del clitico soggetto in una frase con un soggetto lessicale; 2) la presenza o meno del clitico soggetto in una frase coordinata con lo stesso soggetto della frase precedente; 3) l'ordine relativo di clitico soggetto e negazione.

Nel § 0 questi tre fenomeni erano stati citati (insieme ad altri) perché, proprio in base ad essi, si può mostrare che d. it. sett. e francese, pur simili per molti aspetti, in realtà vanno tenuti separati dal punto di vista del comportamento sintattico rispetto al parametro del soggetto nullo. In particolare, riprendendo quanto già detto, i d. it. sett. moderni esprimono obbligatoriamente il clitico soggetto anche in presenza di un soggetto lessicale, l'uso del clitico soggetto è obbligatorio nelle coordinate con

lo stesso soggetto della frase precedente, l'ordine relativo clitico-negazione varia a seconda delle varietà e, in qualche caso, a seconda della persona (mentre in francese l'ordine è rigido: clitico-negazione).

Ma in che senso queste caratteristiche sintattiche dei d. it. sett. fanno sì che si debba attribuire loro lo statuto di lingue a soggetto nullo (come l'it. e contrariamente al francese)? Il problema riguarda la posizione che dobbiamo assegnare ai clitici soggetto nella configurazione sintattica della frase (a livello fonologico e quindi superficiale la posizione del clitico soggetto è una posizione avverbale sia in francese che nei d. it. sett., nel senso che in entrambe le lingue i clitici soggetto sono comunque cliticizzati al verbo, e solo al verbo, ma questo non significa che siano clitici avverbali anche in sintassi, nella quale possono occupare anche posizioni diverse).

Secondo l'analisi di Rizzi 1984, ci sono dei buoni argomenti sintattici per sostenere che, mentre in francese i clitici soggetto occupano nella sintassi la posizione del soggetto della frase, e sono quindi da considerarsi pronomi veri e propri (vedi Kayne 1972), nei dialetti sett. i clitici soggetto non sono da considerarsi dei pronomi e non occupano la posizione del soggetto, ma vanno invece considerati come facenti parte della *flessione*, nel senso che i tratti di *accordo* contenuti nella flessione verrebbero realizzati a livello fonologico proprio dai clitici soggetto (vedi per un'analisi di questo tipo Bracco/Brandi/Cordin 1985). E da notare che in questa prospettiva si ammette che dal punto di vista sintattico la flessione occupi una posizione separata da quella del verbo e che solo nel componente morfofonologico i tratti della flessione vengano per così dire 'inglobati' nella morfologia verbale. Ebbene, la caratteristica dei d. it. sett. rispetto all'it. è quella di avere una forma fonologica, i clitici appunto, che realizza i tratti pronominali di accordo della flessione al di fuori della morfologia verbale, ma in corrispondenza della sua posizione sintattica. Ma a parte questa differenza, ciò che conta è che sia in it. che nei d. it. sett., la posizione di soggetto può restare vuota: se i clitici fanno parte della flessione, in una frase come *el canta*, o sim. il soggetto è omissso, esattamente come in it. *canta* (in francese invece *il* di *il chante* occupa la posizione di soggetto).

Tra gli argomenti che depongono a favore di un'analisi differenziata dei clitici soggetto dei d. it. sett. rispetto a quelli del

francese sia dal punto di vista del loro statuto categoriale sia dal punto di vista della loro posizione, ci sono proprio le caratteristiche che abbiamo visto nel § 0 e che abbiamo qui in parte ricordato di nuovo. Vediamo più in dettaglio la questione. Il fatto che in francese siano agrammaticali frasi come *\*Jean il chante* (tranne nel caso marcato in cui *Jean* sia dislocato a sinistra, ma allora l'intonazione è diversa, così come è diversa la struttura sintattica della frase<sup>11</sup>) è dovuto al fatto che *il*, occupando secondo l'ipotesi proposta la posizione di soggetto, inibisce al SN *Jean* di occupare la stessa posizione. Viceversa, la grammaticalità delle frasi corrispondenti nei d. it. sett. come ad es. *Giani el canta*, con intonazione normale e senza dislocazione a sinistra di *Giani*, dipende proprio dal fatto che, essendo il clitico di fatto un elemento della flessione, *Giani* può essere il soggetto della frase e occupare regolarmente la posizione del SN soggetto.

La seconda differenza tra d. it. sett. e francese riguarda la obbligatorietà nei primi di ripetere ogni volta il clitico soggetto nel caso di più verbi coordinati: di qui la agrammaticalità di forme del tipo *\*El canta e bala* e sim., rispetto al franc. *Il chante et danse* (cfr. Brandi/Cordin 1981). La impossibilità delle frasi dei d. it. sett. senza ripetizione del clitico è motivata da Rizzi in base ad alcune restrizioni che operano sulle strutture coordinate. Se ammettiamo che in *\*El canta e bala* siano coordinati i due SV (*canta* e *bala*), dal momento che *el* deve cliticizzarsi fonologicamente al verbo, la frase risulta agrammaticale perché viola la restrizione sulle strutture coordinate che richiede che una determinata regola non possa riguardare solo un membro di una struttura coordinata. (Anche in franc. *Il chante et danse* sarebbe agrammaticale per questi motivi se si dovesse interpretare la coordinazione come coordinazione di SV). D'altra parte *\*El canta e bala* può avere una rappresentazione come coordinazione di

<sup>11</sup> L'argomento decisivo a favore del fatto che le frasi francesi in cui si trova SN-clitico-verbo siano da considerarsi come frasi con dislocazione a sinistra del soggetto, viene dall'impossibilità di avere frasi del tipo di: *\*Personne il ne chante*. L'agrammaticalità di questa frase è dovuta al fatto che non si può dislocare a sinistra un SN quantificato (non solo in francese, ma anche in italiano: ad es., rispetto a *Non hai salutato nessuno*, abbiamo *\*Nessuno, l'hai salutato* (vedi Rizzi, 1984: 3 ss. per la discussione sull'argomento)). Dato che al contrario in molti d. it. sett. sono possibili frasi con SN quantificato-clitico-verbo, questo significa che, non potendosi interpretare come esempi di dislocazione a sinistra del SN quantificato, questo sarà necessariamente nella sua posizione di soggetto, posizione dunque che non è disponibile per i clitici soggetto.

frasi:  $F$ [El canta] e  $F$ [— bala]. Ma anche in questo caso la frase sett. risulta agrammaticale perché viola una condizione sul tipo di categoria a cui può appartenere un elemento vuoto di tipo pronominale nel secondo membro di una struttura coordinata: questa categoria può essere solo una categoria maggiore (Nome, Verbo, Aggettivo e loro proiezioni). Ora in francese i clitici soggetto sono dei SN, quindi possono essere sostituiti dalla corrispondente categoria vuota nel secondo membro della coordinata. Nei d. it. sett., essendo il soggetto clitico costituente della flessione, non è più una categoria maggiore, quindi non è possibile un elemento vuoto di questo tipo nelle forme coordinate. (Per dettagli più precisi sull'intera questione, vedi Rizzi 1984).

Infine, l'ordine relativo clitico soggetto-negazione è ugualmente interessante per stabilire quali sono le configurazioni possibili.

La possibilità che hanno i d. it. sett. di avere ordini diversi (a seconda delle varietà e delle persone): clitico-negazione o negazione-clitico, è compatibile con la rappresentazione per cui il clitico si trova sotto la flessione. Se, come è naturale, ammettiamo che anche la negazione (che nei nostri dialetti è pure un elemento clitico) si trovi sotto lo stesso nodo di flessione, allora clitico e negazione costituiscono un unico 'nesso di clitici' all'interno del quale si possono appunto trovare ordini differenti. Se il clitico soggetto occupasse invece la posizione del SN soggetto, non ci sarebbe un unico nesso di clitici e allora il solo ordine possibile sarebbe, come in francese, clitico-negazione.

Torniamo ai d. it. sett. del Cinquecento. Se questi tre fenomeni sono tra quelli che distinguono il francese dai dialetti sett., dobbiamo dire che nel Cinquecento la situazione era ben diversa. Il comportamento sintattico dei d. it. sett. li avvicina nettamente al franc. moderno, allontanandoli dai corrispondenti d. it. sett. moderni. Eccone la documentazione.

1) Con un soggetto lessicale (e a maggior ragione un SN quantificato) non si trova *mai* anche il clitico soggetto<sup>12</sup>:

#### XV

pav.: ognon de' andare (*Ruz.* 149, 1)

<sup>12</sup> Lo stesso avviene se il soggetto è un pronome libero di 3<sup>a</sup> sg. o pl. Con soggetti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> sg. si può trovare invece la reduplicazione, come negli ess. XIV. (L'analisi di questi ess. sarà la stessa di analoghe costruzioni del francese).

- né le vache fa mé tanta late in le çitè, com *le* fa de fuora<sup>13</sup>  
(*Ruz.* 149, 1)  
Tuti core a scazafasso (*Ruz.* 149, 4)
- venez.: El pover omo ha buo tant'angossa (*Calmo, Sp.* 112)  
Da niovo un gobo cremesin è morto, l'altro è sta mandao int'un  
forcier..., el re de Franza è morto da so posta, el Papa ha la  
chierega, el Dose è un homo, el Turco no xe Christian, i stradioti  
porta 'l capelo, le putane fa le male fin... (*Calmo, Lett.* 14)
- bell.: Le gambe manca sot (*Cav.* 26, 62)  
E po el cuor bat si fort (*Cav.* 29, 46)  
Mo tuti quent me spia (*Cav.* 28, 18)
- berg.: ... tant che qula povreta nos podiva consolà (*Salv.* 11)  
Quant ch' quella mal arivada senti sta tant' al' ora (*Salv.* 11)
- astig.: L'anzezn è bel e bôn, ma ô spuça (*Al.* 68, 89)  
S'una dona va a remusg (*Al.* 256, 5)  
Nostre done han i çigl ercù (*Al.* 256, 1)
- friul.: Lu mont è biel (*Sini* 225)  
La zovin dîs a Deu tal prim rivà (*Orl. Fur.* 252, 14)

2) Per quanto riguarda la posizione relativa di clitico e negazione, l'analisi è un po' più complessa in quanto c'è una certa variabilità nei dati<sup>14</sup>. Tuttavia ugualmente si può fare un'osservazione interessante. Troviamo alcune varietà sett. cinquecentesche in cui l'ordine è rigidamente clitico-negazione, e sono le stesse varietà che oggi presentano altrettanto rigidamente l'ordine negazione-clitico<sup>15</sup>:

#### XVI

- pav.: e disse che 'l no volea compagnia (*Ruz.* 11, 86)  
*El n'è morto* (*Ruz.* 13, 129)

<sup>13</sup> Si noti che mentre nella frase principale il clitico non è espresso in presenza del SN *le vache*, il clitico è invece presente nella subordinata, dove non c'è un soggetto lessicale, pur essendo coreferenziale con *le vache*.

<sup>14</sup> Ad es. nel bell. di Cavassico l'ordine tra il clitico e la negazione è oscillante: ad es. per la 2ª sg. si ha sempre l'ordine clitico-negazione (*Se tu no vuos stentar*), per la 3ª sg. m. si trova sia clitico-negazione (*El no val nia*) che negazione-clitico (*Che nol'a ugi*), per la 3ª sg. f. e la 3ª pl. l'ordine normale è negazione-clitico (*Se no la sa da stir; no i beca; No le vuol lavorar*).

<sup>15</sup> Naturalmente per il nostro scopo è interessante fare il confronto fra la fase rinascimentale e la fase moderna solo di quelle varietà che oggi presentano l'ordine negazione-clitico: è questo infatti l'ordine che permette di fare ipotesi sulla struttura sintattica. Non prendiamo perciò in considerazione quelle varietà sett. moderne che o presentano normalmente l'ordine clitico-negazione (come il romagnolo) oppure non hanno una negazione clitica preverbale, ma hanno la negazione postverbale (come il piemontese, il mantovano, il ticinese, ecc.) oppure hanno sia una negazione (clitica) preverbale (posta dopo il sogg. cl.) sia postverbale, come in francese (come le varietà emiliane). In pratica prenderemo allora in esame il friulano e il veneto.

- te no dirissi cossì (Ruz. 161, 67)*  
*La no se degnerà pí (Ruz. 529, 51)*  
*I no gh'è pí (Ruz. 539, 89)*  
 venez.: *i no vuol lavorar (Calmo, Lett. 10)*  
*si la no me contenta (Calmo, Sp. 24)*  
*da po che ti no m'ha visto (Calmo, Sp. 24)*  
*el no xe barca<sup>16</sup> (Calmo, Lett. 11)*  
 friul.: *E parcè ch'ai no san pensà di quâl (Orl. Fur. 237, 23)*  
*Sal no baste, Signoor, chi resti uarp (Bianc. 231)*  
*Par chel tu no havarès la bielle fie (Orl. Fur. 237, 19)*

3) Nelle coordinate con lo stesso soggetto, è normale che il clitico sia omesso nel secondo membro della coordinazione, contrariamente ai d. moderni<sup>17</sup>:

## XVII

- pav.: *El lo mandò via | e disse che 'l no volea compagnia (Ruz. 11, 85)*  
*I sbate e po muza (Ruz. 803, 9)*  
 venez.: *i ha zafao la mia Agnesina, e si l'ha menà via per forza (Calmo, Sp. 98)*  
*el se ha inzegnao e con la so industria ha volesto esser l'origene, el fondamento... (Calmo, Lett. 13)*  
 bell.: *La fa doler la schena | E si te struga (Cav. 26, 47-48)*  
 berg.: *pur las pensè de voli a tug i muod dar na stramazada... e provà, se la podiva fa d'un hom de strazzi un hom da be (Salv. 11)*  
 bol.: *la i andò dinanz, e si i diss (Salv. 15)*  
*al cminzò a pensa al fatt so e svurnò a tal ch'al fê le vindet malament (Salv. 15)*  
 astig.: *i gle festiò d'arcicioc | ... e lassò manger tant ch'i sciatò (Al. 100, 64-68)*  
*ch'i ne perdônò e prendò an grà (Al. 149, 621)*  
 friul.: *al sponte 'l paal e no plante l' capuus (Canz. 61, 17)*  
*Al jare stât in chiamp e havè vualmàde... (Orl. Fur. 242, 47)*

Se tra i d. cinquecenteschi e i d. moderni ci sono queste differenze e se queste differenze riguardano caratteristiche cruciali per definire la posizione dei clitici soggetto nella configurazione sintattica e di conseguenza per stabilire l'appartenenza o meno

<sup>16</sup> Ma per la 3ª sg. m. troviamo anche sporadicamente casi come *E' no 'l bisogna mai desconfortarse (Calmo, Lett., 30)*, in cui la parte vocalica del clitico precede il verbo, la parte consonantica lo segue (vedi Benincà 1986).

<sup>17</sup> Vedi anche i dati di Spiess 1956: 93 ss., che mostra come anche in milanese si potesse omettere il clitico soggetto nel secondo membro di una coordinata. E anche in milanese, sempre secondo Spiess, si poteva omettere il clitico con i soggetti lessicali.

di una lingua al tipo a soggetto nullo, è chiaro che dobbiamo valutare la possibilità di considerare i clitici soggetto dei d. sett. rinascimentali ancora come veri e propri pronomi (anche se clitici), e non come facenti parte della flessione. Rivediamo sotto questa luce i tre fenomeni trattati. Per quanto riguarda la posizione relativa di clitico e negazione, è solo l'anteposizione della negazione al clitico, o comunque una certa variabilità d'ordine, che si può spiegare ammettendo che essi formino un unico nesso di clitici sotto il nodo flessione. Un ordine clitico-negazione è compatibile con entrambe le posizioni ipotizzate, sia con quella in cui il clitico è in posizione di soggetto (e allora l'ordine rispecchierebbe la struttura sintattica), sia con quella con il clitico sotto la flessione (e in questo caso semplicemente nello stesso nesso di clitici prevarrebbe l'ordine clitico-negazione). In linea generale si potrebbe sostenere che neanche l'assenza del clitico con un soggetto lessicale è argomento decisivo contro la possibilità che il clitico soggetto sia parte della flessione. Si dovrebbe però ammettere che due frasi come *Carlo canta* da una parte, e *El canta* dall'altra hanno due strutture differenti, in quanto *Carlo* è in posizione di soggetto e *el* nella flessione. Bisognerebbe però anche spiegare perché quando c'è un soggetto lessicale espresso, l'elemento flessionale dell'accordo (cioè il clitico) è obbligatoriamente assente, mentre è obbligatoriamente presente se il soggetto lessicale è assente. Questi problemi non si pongono invece se si considera il clitico soggetto come un vero pronome (come è stato fatto appunto per il francese) e quindi la sua posizione è la stessa del soggetto lessicale.

Ma c'è di più: se ammettessimo che dal punto di vista della configurazione sintattica non c'è differenza tra il sistema cinquecentesco e il sistema moderno, ci resterebbe pur sempre l'onere estremamente impegnativo di dare una motivazione ai cambiamenti che pure ci sono stati tra i due sistemi e che non avrebbero giustificazioni di carattere strutturale. Viceversa, se ammettiamo che la struttura sintattica cinquecentesca fosse diversa da quella di oggi, i mutamenti avvenuti troverebbero la loro giustificazione nel cambiamento di configurazione.

Queste considerazioni generali si rafforzano se si prende in considerazione il terzo tratto di differenziazione, cioè la mancata presenza del clitico soggetto nel secondo membro di una coordinazione. Se le argomentazioni di Rizzi 1984 sulle strutture coordinate sono valide, dal momento che l'elemento omesso può

appartenere solo alle categorie maggiori, il clitico soggetto deve essere un pronome e non può essere parte della flessione, cioè di una categoria minore che non potrebbe essere omessa.

In base a ciò che abbiamo detto, formuliamo l'ipotesi seguente: nelle strutture considerate il clitico soggetto è un pronome vero e proprio, come tale occupa la posizione del SN soggetto, viene cliticizzato al verbo solo nel componente fonologico e dunque ci troviamo di fronte a un tipo a soggetto non nullo (per questo tipo di strutture). Questa affermazione può anche essere motivata da un altro punto di vista, non più sul solo piano dell'analisi configurazionale in sincronia, ma dal punto di vista dello sviluppo diacronico del sistema dei pronomi soggetto.

Il sistema dei d. it. sett. deriva, come abbiamo visto, da un sistema, quello che abbiamo fissato come trecentesco, abbastanza diverso sia sintatticamente sia morfologicamente. Quali cambiamenti siano intervenuti fra i due sistemi, l'abbiamo descritto nei paragrafi precedenti. Riprendiamo e completiamo l'analisi storica: abbiamo detto che cosa è cambiato, vediamo ora se possiamo dire anche perché il sistema è cambiato, o almeno perché è potuto cambiare, e se possiamo in qualche modo giustificare sul piano linguistico la direzione del cambiamento. È plausibile pensare che il mutamento nel sistema dei pronomi soggetto sia da mettere in relazione con un cambiamento più radicale che ha riguardato non solo i d. it. sett., ma in generale le lingue romanze.

Abbiamo detto nel § 1.3. che i d. it. sett. antichi (e con essi altre lingue romanze come il francese, il provenzale e il fiorentino) erano lingue a soggetto nullo, ma in una accezione particolare: il pronome soggetto poteva essere omesso solo a partire da una posizione postverbale. Ora, la possibilità di avere un soggetto postverbale (pronominale o nominale) era limitata in genere alle sole frasi principali perché solo le frasi principali avevano la proprietà sintattica di far avanzare in posizione iniziale un complemento diverso dal soggetto: in altre parole (senza entrare in ulteriori dettagli per cui si veda la bibliografia citata) la presenza di frasi principali del tipo XVS (con X che sta per un qualunque complemento) permetteva l'omissione del soggetto pronominale e quindi la caratterizzazione di queste lingue come a soggetto nullo, pur con queste restrizioni. Dal momento che questo tipo di struttura non si poteva trovare nelle frasi subordinate (salvo in casi molto marcati), dove la struttura sintattica lineare riproduceva quella basica, cioè SVCompl, nelle frasi su-

bordinate il soggetto era sempre preverbale e come tale non si poteva omettere. Ma nessuna lingua romanza ha mantenuto questa distinzione tra frase principale e frase subordinata e nessuna lingua romanza dispone più di quelle proprietà sintattiche che permettevano di anteporre al verbo come *tema* della frase un complemento qualunque, secondo le modalità delle lingue romanze medievali. Si può allora pensare che la struttura sintattica SVCompl, tipica nelle fasi medievali delle frasi subordinate, si sia progressivamente estesa anche alle frasi principali come struttura 'normale', una volta che sia venuta meno (o sia stata radicalmente ridimensionata fino a diventare del tutto marginale) la possibilità di anteporre al verbo un argomento diverso dal soggetto. Dal momento che era proprio questa struttura a imporre che il soggetto fosse postverbale e quindi, se pronominale, a permetterne l'omissione, la sua scomparsa fa sì che non si dia più il contesto che permette il soggetto nullo: dobbiamo quindi ammettere che, nel momento in cui è avvenuto il mutamento che ha ridotto il numero degli ordini delle parole nella frase principale, il soggetto diventi in pratica obbligatorio: ci si troverà allora di fronte a lingue a soggetto non nullo.

Bisogna notare che questa ricostruzione è valida per una parte delle lingue romanze, quelle citate precedentemente. Altre lingue romanze, come ad es. lo spagnolo, il rumeno, i d. it. centro-meridionali<sup>18</sup>, ecc. hanno condiviso solo una parte delle proprietà sintattiche della fase medievale di cui abbiamo parlato: cioè tutte le lingue romanze conoscevano la struttura XV..., con X = un qualunque argomento (e tutte le lingue romanze hanno perso questa struttura), ma non tutte le lingue romanze avevano la proprietà di poter omettere il soggetto pronominale solo a partire dalla posizione postverbale. In spagnolo, rumeno e nei d. it. centro-merid. già nelle fasi antiche il pronome soggetto poteva essere omesso anche a partire da una posizione preverbale, cioè erano già allora lingue a soggetto nullo senza restrizioni.

È interessante notare che solo il primo gruppo di lingue romanze ha sviluppato una serie di pronomi soggetto clitici ed è plausibile pensare che questo fatto sia collegato in qualche modo

<sup>18</sup> Per l'italiano il discorso è più complicato perché dal fiorentino antico (lingua essenzialmente simile al francese e ai d. it. sett., ma con tratti devianti) si sono sviluppati due sistemi: il fiorentino moderno, del tutto simile ai d. it. sett. (quindi con una serie di clitici soggetto) e l'italiano, senza clitici soggetto (vedi Renzi 1983).

all'obbligatorietà del soggetto preverbale che, con la perdita della struttura XVS, si è tradotta nel fatto che in pratica ogni occorrenza di un verbo doveva essere accompagnata da un soggetto (lessicale o pronominale). La maggior rigidità nell'ordine delle parole faceva sì che il pronome soggetto venisse a trovarsi costantemente nella posizione (preverbale) contigua al verbo. La maggior prominenza fonologica del verbo rispetto al pronome soggetto ha probabilmente avuto l'effetto di 'attrarre' fonologicamente il pronome soggetto che, persa la sua tonicità, ha subito le modificazioni che abbiamo visto sul piano fonologico e che sono tipiche degli elementi atoni (o relativamente atoni): perdita di sillabicità, frequente riduzione del corpo fonetico, mutamenti qualitativi della vocale, ecc. Ma la perdita di 'autonomia' fonologica ha come effetto anche la perdita di autonomia sintattica: i pronomi soggetto diventano ora dei *clitici*, vengono cioè ad assumere una posizione fissa contigua al verbo, dal quale non possono essere separati da elementi tonici. Possiamo insomma sintetizzare il mutamento avvenuto tra il sistema medievale e quello successivo così: i vecchi pronomi liberi diventano clitici a causa della loro posizione rigidamente preverbale che li rende atoni e dipendenti fonologicamente dal verbo; questa cliticità è all'origine dunque fonologica, in quanto si può pensare che non muti contemporaneamente anche lo statuto sintattico dei pronomi soggetto, che rimangono tali. Ma ugualmente si hanno riflessi sintattici, in quanto il nuovo carattere di pronomi clitici inibisce la possibilità di usarli in altri contesti sintattici, per es. in isolamento. È per questo che si forma una classe parzialmente nuova di pronomi liberi. Se quest'analisi è giusta, si può giustificare il motivo per cui in molti dei d. it. sett., ma anche in francese, per alcune persone siano stati 'promossi' a pronomi soggetto liberi quelli che precedentemente erano usati come pronomi obliqui (ma che potevano essere usati come soggetto solo in quei contesti sintattici che abbiamo visto). Se i nuovi clitici soggetto restano dei pronomi dal punto di vista della loro categoria sintattica e continuano perciò ad occupare la posizione del soggetto, nei casi in cui compaiono contemporaneamente sia il pronome libero sia quello clitico (in genere nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. sg. e pl.), il pronome libero, non potendo occupare la posizione, già occupata, di soggetto, si troverà dal punto di vista sintattico in una posizione fuori dalla frase vera e propria, per es. nella posizione dove si trovano in genere gli elementi che vengono dislocati a

sinistra. È questa del resto la posizione assegnata ai pronomi sogg. liberi (in origine pure obliqui) del francese in frasi come *Moi, je pense que...* e sim. Dal momento che la posizione fuori dalla frase (sotto il nodo TOP) è fuori dalla reggenza diretta della flessione che assegna il caso nominativo al soggetto, si può di nuovo spiegare perché forme all'origine morfologicamente non nominative possano essere usate come soggetti liberi. Naturalmente, nei d. it. sett. moderni, lo spostamento dei clitici soggetto dalla posizione di soggetto alla posizione sotto la flessione ha fatto sì che siano i pronomi liberi a occupare la posizione di soggetto ricevendo il caso nominativo dalla flessione, ma non c'è ormai nessun conflitto tra caso sintattico e caso morfologico, dal momento che il passaggio dei vecchi pronomi liberi nominativi (morfologicamente) a clitici ha finito col neutralizzare ogni opposizione morfologica di caso tra i pronomi liberi.

Un'altra osservazione va fatta sul processo che ha portato alla formazione dei clitici soggetto. È un fenomeno normale in molte lingue che determinate classi di parole, le cosiddette 'parole funzionali' (come preposizioni, ausiliari, articoli, congiunzioni e sim.) tendano a cliticizzarsi fonologicamente in particolari condizioni agli elementi fonologicamente più prominenti cui sono di norma contigui (vedi Selkirk 1984). Si distingue allora tra una forma *forte* (non clitica, accentata, fonologicamente completa) e una forma *debole* (atona, eventualmente fonologicamente ridotta, ecc.). Anche i pronomi personali, pur essendo dei SN e pur avendo quindi uno statuto sintattico particolare, si comportano spesso come parole funzionali, nel senso che possono avere una forma forte e una forma debole. Per questo, i pronomi personali vengono considerati, per stipulazione universale, 'membri onorari' della classe delle parole funzionali (cfr. Selkirk 1984, 346). Ad es. rispetto alla forma forte dell'inglese *him*, potremo trovare, in particolari condizioni sintattiche e fonologiche (per cui vedi Selkirk 1984, 7.2.2.4.) una forma debole costituita dalla sola consonante: ad es. rispetto a *I saw him* si avrà *I saw'm*, ecc.

Ma, come per tutte le parole funzionali, si ammette che la cosiddetta forma debole sia fonologicamente correlata con la rispettiva forma forte (che è quella registrata nel lessico) da cui è derivata mediante l'applicazione di una serie di regole fonologiche (parzialmente prevedibili). Non ci troviamo, dunque, di fronte a due serie, una di elementi liberi e una di elementi clitici, ma di fronte ad un'unica serie di elementi che presenta degli allo-

morfi descrivibili in base ai contesti fonologici o sintattico-pragmatici.

Ora, riandando all'origine dei clitici soggetto nelle nostre lingue romanze, si può pensare che il processo iniziale sia stato presumibilmente del tipo di quello appena descritto. Una forma forte (i vecchi pronomi soggetto liberi nominativi) alternava con una forma debole derivata dalla prima. Ma solo all'inizio: nei dialetti di oggi, ma in realtà già nei dialetti cinquecenteschi, non si può più parlare di allomorfi o di forme alternanti. L'evoluzione particolare delle lingue che stiamo esaminando ha fatto sì che ad un certo punto le forme forti siano diventate *definitivamente* deboli (indipendentemente dal contesto) e si sia generata una nuova serie di forme forti. Alla fine di questo processo non si può più quindi parlare di forme forti e forme deboli: non è più possibile mettere in relazione le seconde con le prime attraverso l'applicazione di regole fonologiche 'plausibili': ad es. non ci può essere relazione fonologica tra *mi* e *a*, tra *nu* e *e* ecc. Non ci troviamo più di fronte a allomorfi, ma a elementi diversi sia sul piano lessicale, sia sul piano sintattico, sia sul piano fonologico (è per questo che, soddisfatte certe condizioni, possono anche cooccorrere insieme, mentre, finché si tratta di forma forte e rispettiva forma debole, non è possibile trovarle insieme, in quanto si tratta appunto, nei due casi, di realizzazioni diverse di uno stesso elemento).

### 3. I dialetti rinascimentali e il parametro del soggetto nullo

Sulla base di quanto si è detto, sembra che molti siano gli argomenti a favore di un'interpretazione dei clitici soggetto dei d.it.sett. cinquecenteschi come dei pronomi veri e propri che vengono cliticizzati al verbo solo nel componente fonologico, il che equivale a sostenere che nel sistema cinquecentesco i dialetti sett. non sono (ancora) delle lingue a soggetto nullo. Ma se questa affermazione è conseguente a certi comportamenti dei d. it. sett. (quelli che abbiamo descritto), per altri aspetti i d. it. sett. rinascimentali si comportano già come lingue a soggetto nullo (come oggi). Se riprendiamo in esame i criteri che erano stati presentati nel Par. 0 come cruciali per decidere dell'appartenenza dei d. it. sett. al tipo a soggetto nullo, vediamo che i tre che abbiamo considerato hanno dato un risultato negativo; ma ne restano ancora

due da esaminare. Vediamoli: 4) la possibilità per alcune varietà di avere una serie di clitici soggetto non completa per tutte le persone (in particolare sono assenti, o comunque usati opzionalmente, i clitici di 1<sup>a</sup> sg. e pl. e di 2<sup>a</sup> pl.), rispetto ad es. al francese in cui la serie è completa; e 5) la possibilità per i d. it. sett. (come anche d'altra parte per l'italiano) di avere la posposizione libera del soggetto, possibilità che per il francese (o per un'altra lingua a soggetto non nullo come l'inglese) è limitata in quanto il soggetto può essere posposto solo in presenza di un verbo inaccusativo e di un soggetto indefinito.

Per questi due tratti, contrariamente ai primi tre, i d. it. sett. rinascimentali si comportano sostanzialmente come i d. moderni. Analizziamoli uno alla volta.

4) Se prendiamo alla lettera questo tratto, bisognerebbe dire che tra dialetti rinascimentali e dialetti moderni c'è una differenza. Se prendiamo in considerazione due varietà moderne che mancano dei clitici soggetto di 1<sup>a</sup> sg. e pl. e di 2<sup>a</sup> pl., come il padovano<sup>19</sup> e il veneziano, vediamo che nei testi che abbiamo esaminato la serie è completa per tutte le persone:

### XVIII

pav.:	<i>a' spiero... a' dighe</i> ( <i>Ruz.</i> 231, 1095... 1099) <i>A' vegón imbratà el baile</i> ( <i>Ruz.</i> 717, 119) <i>ch'a' si' me compare</i> <sup>20</sup> ( <i>Ruz.</i> 617, 23)
venez.:	<i>e' tazo</i> ( <i>Calmo, Sp.</i> 70) <i>e' ve preghemo</i> ( <i>Calmo, Lett.</i> 13) <i>e' ve desmenteghè</i> ( <i>Calmo, Lett.</i> 268) <sup>21</sup>

In realtà, la contrapposizione tra serie completa e serie incompleta serve per mettere in evidenza un fatto in particolare: se una lingua ha una serie incompleta di clitici soggetto, signi-

<sup>19</sup> Secondo l'analisi, ben argomentata, di Benincà 1983a, il clitico *a* del padovano moderno non ha la funzione di soggetto, ma quella di introdurre sintatticamente una frase tutta nuova (avrebbe cioè una funzione essenzialmente pragmatica).

<sup>20</sup> Nel dialetto di Ruzante non ci sono motivi per ritenere che *a* di 1<sup>a</sup> sg. e pl. e di 2<sup>a</sup> pl. non siano soggetti. Non hanno infatti quei comportamenti che inducono a ritenere che nel padovano moderno *a* vada considerato diversamente; vedi per questo Benincà 1983a: n. 4.

<sup>21</sup> Ma per la 2<sup>a</sup> pl. *e* è molto raro. È molto più usato *vu* (libero? o clitico come in fiorentino?) che sembra quasi obbligatorio.

fica che per le persone per le quali manca il clitico, di fatto si ha un comportamento da lingua a soggetto nullo (dal momento che i soggetti liberi, come in italiano, si possono comunque omettere a certe condizioni): ad es. ven. *digo, dizémo, dizé*, ecc. Ma se ciò che conta è la possibilità di avere occorrenze verbali senza soggetto espresso, nei d. it. sett. cinquecenteschi, in maggiore o minor misura a seconda delle varietà, e soprattutto proprio nella 1ª sg. e pl. e nella 2ª pl., si trovano casi in cui il soggetto clitico, che pure esiste, viene omesso<sup>22</sup>:

## XIX

- pav.: Perché saón tuti del sangue iusto (*Ruz.* 153, 3)  
 Mo pure alfin ho abú | tuto quel ch'ho vogiú (*Ruz.* 161, 74-5)  
 L'ai mo ben cognossú (*Ruz.* 175, 295)  
 a' no vuò che cantón pí (*Ruz.* 295, 1)
- venez.: Havemo anche alcune cosse miracolose (*Calmo, Lett.* 13)  
 Voio creder che la note ve rampegghè su i copi (*Calmo, Lett.* 242)  
 no ve voio comandar, ma ve voi ben pregar (*Calmo, Sp.* 112)
- bell.: Staron muo' in paradís (*Cav.* 28, 31)  
 ...vel dighe pian | Sul vis a la rial | Ch'avè fat un gran mal  
 (*Cav.* 95, 21-23)
- astig.: Ve pregh (*Al.* 11, 192)  
 ne m'arord (*Al.* 164, 402)  
 sì cònccludrema a ô nostr prepost (*Al.* 173, 594)
- friul.: Parcè ch'ai dett cu di Bologne il cepp fo di custoor (*Canz.* 71, 1-2)  
 par chest mangiaas (*Canz.* 53, 71)  
 Cumò vores che mi savessis dij (*Sini,* 225)

Questi esempi, anche se riguardano solo alcune persone e sono in genere una minoranza rispetto ai casi in cui il clitico soggetto è espresso, mostrano che era già possibile avere strutture ammesse solo da lingue a soggetto nullo.

5) Nei d. it. sett. rinascimentali (come in quelli moderni e come in italiano) non ci sono restrizioni alla possibilità di avere la posposizione libera del soggetto. Negli esempi che seguono si

<sup>22</sup> Non tutte le varietà si comportano allo stesso modo. È abbastanza normale trovare il pronome assente in bellunese e in friulano. In veneziano per la 2ª pl. è molto raro che manchi il soggetto (in genere *vu*). In astigiano e in pavano il soggetto è di norma espresso. In particolare in Ruzante l'omissione del pronome è più frequente (relativamente) nelle frasi subordinate, quindi in presenza di un complementatore (e vedi anche quanto si dirà a proposito della posposizione del soggetto senza il pronome espletivo).

vedrà come si trovino o soggetti posposti definiti o soggetti posposti con verbi non inaccusativi:

## XX

- pav.: el vien(e) quel so fraelo (*Ruz.* 13, 94)  
 che'l me duole ben le gambe (*Ruz.* 517, 3)  
 se no m'agia la Betia (*Ruz.* 159, 44)
- venez.: l'è sta suspeso le prediche al signor Hieronimo (*Calmo, Lett.* 15)  
 ch'el no ve habbia bastao l'anemo anche vu de vegnir a pascolar  
 (*Calmo, Lett.* 278)  
 ch'el se trova tante zuate (*Calmo, Lett.* 279)
- bell.: El vien po Zan de grot (*Cav.* 26, 63)  
 Quel che dis sto inamora (*Cav.* 46, 11)  
 Damanda i me parent (*Cav.* 60, 21)
- astig.: quant fu fag ò dôn (*Al.* 120, 557)  
 côm savrà dir Ian Peirorer (*Al.* 126, 46)  
 O m'ha tegnù li un nostr amì (*Al.* 103, 140)
- friul.: Al dis Grioor (*Canz.* 29, 9)  
 Ch'al li vignì devant lu so Sbaiart (*Orl. Fur.* 239, 32)  
 S'al si mōf iu baràz o iu noiärs (*Orl. Fur.* 239, 33)  
 Ma come dīs Ribalt (*Orl. Fur.* 237, 21)

Si noterà che non sempre è presente il pronome espletivo: in particolare questo manca in genere quando la posposizione avviene in una frase dipendente introdotta da certi tipi di complementatori (*se, com, quant, ecc.*)<sup>23</sup>.

Comunque si debbano interpretare questi fatti, resta in ogni caso difficile conciliare questi casi di posposizione del soggetto con l'ipotesi che il soggetto clitico sia un vero e proprio pronome nella posizione di soggetto, e che ci si trovi di fronte a lingue a soggetto non nullo. Prendiamo solo il caso in cui ci sia la posposizione di un soggetto definito accompagnata dalla presenza di un pronome espletivo in posizione preverbale: avremmo qui un contrasto con il fatto che in francese (dove pure il pronome clitico si trova nella posizione di soggetto preverbale) frasi di questo tipo sono agrammaticali (*\*Il est arrivé Marie*). La spiegazione della agrammaticalità della frase francese, secondo Rizzi

<sup>23</sup> Inoltre, quando manca il pronome espletivo, in genere abbiamo verbi non inaccusativi. Ma in realtà la questione sembra più confusa: si vedano i due ess. seguenti da Ruzante, uno con l'espletivo, l'altro senza, nello stesso contesto sintattico e con lo stesso verbo: *Criu che mancherà biave guano?* (693, 8) e *Hegi paura che 'l me manca le garbinele?* (959, 29) Bisognerebbe dunque approfondire la questione prima di trarre delle conclusioni.

1984, sta in un principio generale che impedisce che il caso sintattico (in questo caso il nominativo assegnato al soggetto) si realizzi su più di un SN. \**Il est arrivé Marie* è esclusa perché, dato che *il* occupa la posizione del SN soggetto, avremmo due SN (*il* e *Marie*) marcati col caso nominativo, avremmo insomma due soggetti<sup>24</sup>. Questo principio non viene invece violato se si ammette, come abbiamo fatto per i d. it. sett. moderni, che il clitico espletivo non sia un pronome, ma sia parte della flessione: in questo caso l'unico SN che ha il caso nominativo è il SN posposto, dal momento che la posizione del SN soggetto preverbale è vuota.

Ma se questa interpretazione è giusta, l'unico modo per spiegare la presenza della posposizione libera del soggetto negli esempi cinquecenteschi è ammettere che il pronome espletivo sia già parte della flessione, che la posizione del SN soggetto sia fonologicamente vuota: la struttura è allora quella di una lingua a soggetto nullo.

Insomma ci si trova di fronte a una situazione apparentemente senza via d'uscita: se prendiamo i due casi più 'estremi' (e riguardanti la stessa persona della flessione), il caso delle strutture coordinate e quello della posposizione del soggetto, se ne traggono due conclusioni opposte. Nel primo caso, *dobbiamo interpretare il clitico come un pronome soggetto* e non possiamo considerarlo come facente parte della flessione, nel secondo caso *dobbiamo considerarlo come facente parte della flessione*, e non possiamo interpretarlo come pronome soggetto. In altri termini, considerando anche gli altri tratti che abbiamo preso in considerazione, ci troviamo di fronte a lingue che volta a volta mostrano comportamenti da lingua a soggetto nullo e comportamenti da lingua a soggetto non nullo.

Come si può trovare una via d'uscita che da una parte combini questa contraddizione, e dall'altra possibilmente renda conto (o almeno sia compatibile) con quanto sappiamo sugli stadi anteriori e sugli stadi successivi a quello intermedio che stiamo esaminando?

Credo che l'unico modo di interpretare questi dati contraddittori sia di partire dal dato di fatto che la fase dialettale che abbiamo documentato è comunque una fase temporalmente in-

<sup>24</sup> Per quanto riguarda la grammaticalità in francese di frasi con posposizione di SN indefiniti (e con verbi inaccusativi), vedi Rizzi 1984 e Belletti 1985.

termedia tra una fase precedente in cui i pronomi soggetto erano nella posizione del SN soggetto (oltre a essere liberi) e una fase successiva in cui essi finiscono nella flessione. Sotto un altro aspetto, siamo in un momento intermedio tra una fase in cui la lingua aveva il soggetto pronominale obbligatorio (se preverbale) e quindi con proprietà di lingua a soggetto non nullo e una fase, quella moderna, in cui queste varietà mostrano proprietà coerenti di lingua a soggetto nullo. Si può allora tentare di tradurre questa posizione intermedia sull'asse temporale in una posizione intermedia tra la fase iniziale e la fase finale anche sul piano della struttura interna di queste lingue. Possiamo pensare che nel Cinquecento i d. it. sett. si siano per così dire già 'affrancati' dal sistema precedente nel senso che hanno già sviluppato la serie dei pronomi clitici soggetto (con tutte le conseguenze che abbiamo visto), ma solo per alcune strutture questo cambiamento ha interessato già gli aspetti configurazionali, mentre per altre strutture i pronomi clitici sono configurazionalmente più vicini ai pronomi soggetto della fase medievale. (Perché siano soprattutto la 1<sup>a</sup> sg. e pl. e la 2<sup>a</sup> pl. a trovarsi prima nelle nuove strutture non sappiamo dirlo, così come non sappiamo perché siano avanzate le strutture con il soggetto posposto, anche se possiamo dire che è proprio la possibilità di considerare il clitico come flessione che permette l'esistenza di tali strutture). Insomma i d. it. sett. cinquecenteschi si troverebbero in una fase di passaggio tra lingue a soggetto non nullo a lingue a soggetto nullo e presenterebbero strutture compatibili ora con le une, ora con le altre.

Una spiegazione di questo genere riceverebbe sostegno se si potesse dire che c'è una tendenza evolutiva, indipendentemente dai nostri dialetti, che porta una lingua che ha sviluppato dei pronomi che sono clitici nel componente fonologico a spostare questi clitici sotto la flessione, facendo così diventare le lingue a soggetto nullo. Abbiamo dei buoni argomenti per considerare in questo modo la relazione che intercorre tra d. it. sett. cinquecenteschi e d. sett. moderni. Ma possiamo far assumere a questa osservazione di fatto anche un valore in qualche modo predittivo? Ciò equivarrebbe a chiedersi se ci possiamo ragionevolmente aspettare un'evoluzione simile in una lingua come il francese. Al momento il francese rappresenta infatti la fase veramente intermedia, in cui c'è una serie di pronomi soggetto clitici che stanno ancora nella posizione del soggetto e non fanno parte

della flessione. È possibile che il francese proceda nella direzione che abbiamo delineato, cioè verso strutture compatibili con quelle delle lingue a soggetto nullo? Se prescindiamo dal francese standard, sul quale si basano naturalmente le analisi cui facciamo riferimento, e se guardiamo al *français populaire (avancé)* (illustrato tra gli altri da Bauche 1920, Guiraud, 1973) che non è poi in molti casi altra cosa che il francese parlato spontaneamente da tutti, notiamo che vengono usate proprio alcune di quelle strutture che ci hanno fatto interpretare i d. it. sett. come lingue a soggetto nullo (cfr. Renzi 1986 per un confronto tra francese e fiorentino). Scrive infatti Sandfeld 1970 che «il arrive assez souvent dans la conversation familière qu'on se passe des pronoms sujets» (p. 18); inoltre: «dans la langue populaire et dans le langage très familier on omet volontiers *il* neutre là où il est demandé par la langue courante» (p. 20). E poi, se si usano i pronomi liberi di 3<sup>a</sup> pers. con valore enfatico o contrastivo (che dunque strutturalmente stanno fuori dalla frase) «les formes de la troisième personne n'ont pas besoin d'être répétées auprès du verbe si elles introduisent la phrase comme sujets: ... *Lui, était tout pâle... Le comte et la comtesse sont assis. Lui, lit; elle, rêve*» (pp. 86-7) (E dunque anche qui è omissa il soggetto). Ma il fenomeno più importante riguarda la possibilità di avere il clitico soggetto in presenza di un soggetto lessicale: «En langue populaire — scrive Sandfeld — cette reprise du sujet fourmille, et il y a des dialectes comme p. ex. le picard où elle est tout à fait régulière. C'est à dire que la construction a perdu peu à peu sa valeur affective [corrispondente alla costruzione sintattica con il soggetto lessicale dislocato a sinistra] et a fini par devenir un moyen d'expression normal. Ex. *si vous êtes pressé, la porte est ouverte, et le tramway il passe devant... J'ai passé par des passages où un homme il ne peut pas passer deux fois...*» (pp. 50-1). Ma, a parte questi esempi, già significativi, sono cruciali, per la struttura sintattica da assegnare, gli esempi, sempre riportati in Sandfeld, in cui il soggetto lessicale è rappresentato da un SN quantificato che, come si è detto nel Par 2.2, n. 11, non può in quanto tale essere dislocato a sinistra: *Chacun il a sa chimère, Si tous mes soldats ils étaient curés* (p. 51). Ora, dal momento che il SN quantificato non può che trovarsi nella posizione di soggetto, a sua volta il clitico, non potendo occupare questa posizione, deve essere interpretato come facente parte della flessione, esattamente come nei d. it. sett.

Ma c'è di più: se è vero che nel francese standard moderno il pronome soggetto non può essere omissivo, coerentemente col suo carattere di lingua a soggetto non nullo, la situazione era almeno in parte diversa nel medio francese, cioè storicamente in un periodo all'altezza di quello che abbiamo preso in considerazione per i d. it. sett.

Come dice anche Guiraud 1966, «En moyen français la situation est confuse: tantôt on emploie le pronom (règle moderne), tantôt on n'emploie pas le pronom (règle ancienne), tantôt enfin on omet le pronom là où l'ancienne langue l'aurait exigé» (pp. 102-3).

Ci troviamo così di fronte a una situazione apparentemente paradossale: il medio francese appare più avanzato del francese moderno! Ma naturalmente possiamo spiegare questo paradosso, se ammettiamo che ci sia un parallelismo tra l'evoluzione del francese e quello dei dialetti sett., tenendo conto del fatto che il punto di partenza, cioè il sistema nella fase medievale, è lo stesso per entrambe le lingue. Anche in francese si arriva per la stessa strada dei d. it. sett. alla formazione di due serie di pronomi soggetto, una di clitici (fonologici) derivati dai vecchi pronomi liberi, e una di liberi, derivati (in parte) dalle forme oblique. Non è allora strano, visto ciò che è avvenuto nei d. it. sett. cinquenteschi, trovare anche in medio francese strutture che rivelano almeno una tendenza a considerare i clitici soggetto come facenti parte della flessione e quindi a permettere una categoria vuota al posto del soggetto. Questa tendenza ha poi percorso due strade differenti nel corso dell'evoluzione del francese: si è confermata e riemerge anche oggi nel francese popolare, nel francese parlato (informale) che mostrano, come abbiamo visto, anche altre costruzioni compatibili con l'interpretazione del clitico come flessione. Il francese standard ha invece respinto questa tendenza, che veniva indubbiamente a modificare un sistema coerente, ed ha accettato, rendendolo rigido, un sistema per così dire intermedio tra quello antico, comune a franc. e d. it. sett. e quello completamente innovato dei d. it. sett. moderni.

In altri termini, si può pensare al francese, dal punto di vista del suo sviluppo, come a un sistema in qualche modo 'bloccato': e questo d'altra parte concorda con il fatto che, mentre i d. it. sett. in quanto tali hanno avuto uno sviluppo spontaneo, non controllato da tentativi di 'normalizzazione' esterna (e anche i testi scritti che per necessità abbiamo considerato vanno intesi come

tentativi di trasposizione del parlato, più che entrare in una tradizione scritta consolidata), la storia linguistica del francese è naturalmente diversa. La presenza di una lunga tradizione letteraria e il prestigio culturale del francese rendono conto dei processi di normalizzazione che hanno accompagnato la sua storia. La presenza di grammatiche normative con le loro regole prescrittive (che interpretano certamente processi reali della lingua, ma tendono a regolarizzarli) può aver contribuito in modo decisivo a fissare un determinato sistema, inibendo le spinte centrifughe, le tendenze innovative. Queste tendenze innovative però, se anche vengono represses, continuano a essere presenti almeno come potenzialità, e hanno una sorta di 'vita sotterranea' fino a riemergere in quei livelli di lingua, il parlato e il popolare (o le varietà regionali) in cui viene a rilassarsi il controllo esercitato dalla norma.

Se queste indicazioni hanno qualche validità, i diversi pezzi del nostro mosaico linguistico possono almeno in parte ricomporsi con maggiore coerenza. Guardando le cose in sincronia, è senz'altro convincente, almeno finora, l'analisi che accorpa i d. it. sett. all'italiano (e agli altri dialetti italiani), ne fa degli esponenti di lingue a soggetto nullo e li contrappone al francese, che nonostante le apparenti somiglianze con essi, mostra strutture sintattiche meglio compatibili con quelle di lingue a soggetto non nullo, come l'inglese o il tedesco.

D'altra parte, se le somiglianze tra il francese e i d. it. sett. sono apparenti sul piano del comportamento rispetto al parametro del soggetto nullo, non si può negare che esse siano reali sotto altri punti di vista: non si può negare che francese e d. it. sett. condividano la proprietà di possedere due serie di pronomi soggetto (e questa proprietà non si trova né in italiano, né in inglese o in tedesco), così come si deve riconoscere che, indipendentemente dalla loro categorizzazione e dalla loro posizione nella configurazione sintattica, una serie di questi pronomi ha la proprietà in entrambi i sistemi di essere *clitica*, almeno nel senso che, una volta che la frase viene linearizzata, questi pronomi devono avere una posizione sempre adiacente al verbo e non possono essere usati in altre posizioni (questa cliticità, come si è visto, non è paragonabile al fenomeno per cui i pronomi liberi hanno, accanto a una forma forte, anche una forma debole che in particolari situazioni si cliticizza al verbo). Ma se i fatti mostrati in questo lavoro sono obiettivi e se l'interpretazione che

ne è stata data è accettabile, allora si può dire che queste somiglianze non sono casuali, ma sono una sorta di eredità visibile del passato linguistico di queste lingue che, dopo un inizio comune, hanno seguito uno stesso percorso, ma una facendo più strada, e l'altra meno, raggiungendo così traguardi differenti.

LAURA VANELLI  
Università di Padova

## BIBLIOGRAFIA

Antinucci, F.

1977 «L'interazione dei sistemi nella competenza linguistica: la pronominalizzazione», *Rivista di grammatica generativa* 2: 3-42.

Bauche, H.

1920 *Le langage populaire*, Paris.

Belletti, A.

1985 «Unaccusative as Case Assigners», dattiloscritto MIT-Scuola Normale Superiore Pisa.

Benincà, P.

1983a «Il clitico *a* nel dialetto padovano», in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, pp. 25-35.

Benincà, P.

1983b «Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor», in *Langue, dialecte, littérature. Etudes romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, éd. par. C. Angelet et al., Leuven, pp. 187-197.

Benincà, P.

1983-4 «Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali», *Quaderni patavini di linguistica* 4: 3-19.

Benincà, P.

1986 «Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali», in *Raetia antiqua et moderna*, hrsg. von G. Holtus und F. Ringger, Tübingen, pp. 457-79.

Benincà, P. / Vanelli, L.

1982 «Appunti di sintassi veneta», in *Guida ai dialetti veneti*, IV, a cura di M. Cortelazzo, Padova, pp. 7-38.

Benincà, P. / Vanelli, L.

1984 «Aspetti sintattici del portogruarese tra veneto e friulano», in

*L'area portogruarese tra veneto e friulano*, a cura di R. Sandron, Portogruaro, pp. 39-52.

Bracco, C. / Brandi, L. / Cordin, P.

1985 «Sulla posizione soggetto in italiano e in alcuni dialetti», in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, a cura di A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia, Roma, pp. 185-209.

Brandi, L. / Cordin, P.

1981 «Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo», *Rivista di grammatica generativa* 6: 33-87.

Calabrese, A.

1980 «Sui pronomi atoni e tonici dell'italiano», *Rivista di grammatica generativa* 5: 65-116.

Calabrese, A.

1985 «PRONOMINA», General paper, MIT, Cambridge Mass.

Cordin, P.

1980 «Una restrizione sulla coreferenza nelle frasi con PRO-drop», *Studi di grammatica italiana* 9: 339-357.

Cordin, P.

1981 «Ipotesi generative e condizioni per l'interpretazione anaforica dei pronomi personali», in *Sull'anafora. Atti del Seminario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, pp. 69-82.

Duranti, A.

1980 «Sull'uso dei pronomi tonici nelle conversazioni», in *Problemi di analisi linguistica*, a cura di P. Berrettoni, Roma, pp. 103-23.

Foulet, L.

1935-6 «L'extension de la forme oblique du pronom personnel en ancien français», *Romania* 61, 243: 257-315, 244: 401-63; 62, 245: 27-91.

Guiraud, P.

1966 *Le Moyen Français*, Paris.

Guiraud, P.

1973 *Le français populaire*, Paris.

Kayne, R.

1972 «Subject Inversion in French Interrogatives», in *Generative Studies in Romance Languages*, ed. by J. Casagrande and B. Saciuk, Rowley (Mass.), pp. 70-126.

Kayne, R.

1984 *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht.

Koller, E.

1983 «Zum Subjectpronomen aus kontrastiver Sicht: Deutsch-Italienisch», in *Parallela. Atti del 2° Convegno italo-austriaco*, a cura di M. Dardano, W. Dressler, G. Held, Tübingen, pp. 304-15.

Poggi, L.

1983 *Implicazioni teoriche della sintassi dei pronomi clitici soggetto in un dialetto romagnolo*, tesi di laurea, Università della Calabria.

Quirk, R. / Greenbaum, S. / Leech, G. / Svartvik, J.

1985 *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London and New York.

Renzi, L.

1983 «Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto», in *Italia linguistica: idee, storia, struttura*, a cura di F. Albano Leoni et al., Bologna, pp. 223-39.

Renzi, L.

1986 «Pronomi soggetto: fiorentino e francese», dattiloscritto.

Renzi, L.

in c. st. «Essor, transformation et mort d'une loi: la loi de Wackernagel», in c. di st. nella *Miscellanea Molho*.

Renzi, L. / Vanelli, L.

1983 «I pronomi soggetto in alcune varietà romanze», in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, pp. 121-45.

Rizzi, L.

1984 «On the Status of Subject Clitics in Romance», dattiloscritto, MIT, Cambridge Mass.

Sandfeld, Kr.

1970 *Syntaxe du français contemporain*, I: *Les pronoms*, Paris.

Selkirk, E.

1984 *Phonology and Syntax*, Cambridge (Mass.).

Spiess, F.

1956 *Die Verwendung des Subjekt-Personalpronomens in den lombardischen Mundarten*, Bern.

Vanelli, L.

1984a «Il sistema dei pronomi soggetto nelle parlate ladine», in *Das Romanische in den Ostalpen*, hrsg. von D. Messner, Wien, pp. 147-60.

Vanelli, L.

1984b «Pronomi e fenomeni di prostesi vocalica nei dialetti italiani settentrionali», *RLiR* 48: 281-95.

Vanelli, L.

1986 «Strutture tematiche in italiano antico», in *Tema-Rema in Italiano*, a cura di H. Stammerjohann, Tübingen, pp. 249-73.

Vanelli, L. / Renzi, L. / Benincà, P.

1985-6 «Tipologia dei pronomi soggetto nelle lingue romanze», *Quaderni patavini di linguistica* 5: 49-66.

## TESTI

## Duecento e Trecento:

- Biello dumlo* *Biello dumlo di valor*, in G. D'Aronco, *Nuova antologia della letteratura friulana*, Udine-Tolmezzo 1960, pp. 18-21.
- Bonv.* *Le opere volgari di Bonvesin de la Riva*, a cura di G. Contini, vol. I, Roma 1941.
- Lio Mazor* U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia 1904.
- Piruç* *Piruç myo doç inchulurit*, in G. D'Aronco, cit., pp. 16-8.
- Rain. e Les.* A. Lomazzi, *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze 1972.
- Serm. sub.* G. P. Clivio / M. Danesi, *Concordanza linguistica dei «Sermoni subalpini»* (= ed. Babilas), Torino 1974.
- T.Fol. / Migl.* *Testi toscani del Trecento*, a cura di G. Folena e B. Migliorini, Modena 1952.
- T. Lorck* *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, hrsg. von J. E. Lorck, Halle 1893.
- T. Stussi* *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Stussi, Pisa 1965.

## Quattrocento:

- Son. ferr.* M. Milani, «Sonetti ferraresi del '400 in una raccolta di poeti cortigiani», *GSLI* 150 (1973): 292-322.
- T. Lov.* E. Lovarini, *Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna 1894.

## Cinquecento:

- Al.* G. G. Alione, *L'opera piacevole*, a cura di E. Bottasso, Bologna 1953.
- Bianc.* Gerolamo Biancone (sec. XVI), in «Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX», a cura di V. Joppi, *AGI* 4 (1887): 185-342.
- Calmo, Lett.* A. Calmo, *Le lettere*, Torino 1888.
- Calmo, Sp.* A. Calmo, *La Spagnolas*, a cura di L. Lazzarini, Milano 1978.
- Canz.* Un «Canzoniere» friulano del primo Cinquecento, a cura di R. Pellegrini, Udine 1984.
- Cav.* B. Cavassico, *Le rime*, con introd. e note di V. Cian, e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di C. Salvioni, 2 voll., Bologna 1893-4.
- Orl. Fur.* Traduzione friulana dell'*Orlando Furioso*, in «Testi inediti friulani...», a cura di V. Joppi, cit.
- Ruz.* Ruzante, *Teatro*, a cura di L. Zorzi, Torino 1967.
- Salv.* «Antichi testi salviateschi», in G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci*, Livorno 1875, pp. 11-47.
- Sini* Girolamo Sini (1529-1602), in «Testi inediti friulani...», a cura di V. Joppi, cit.